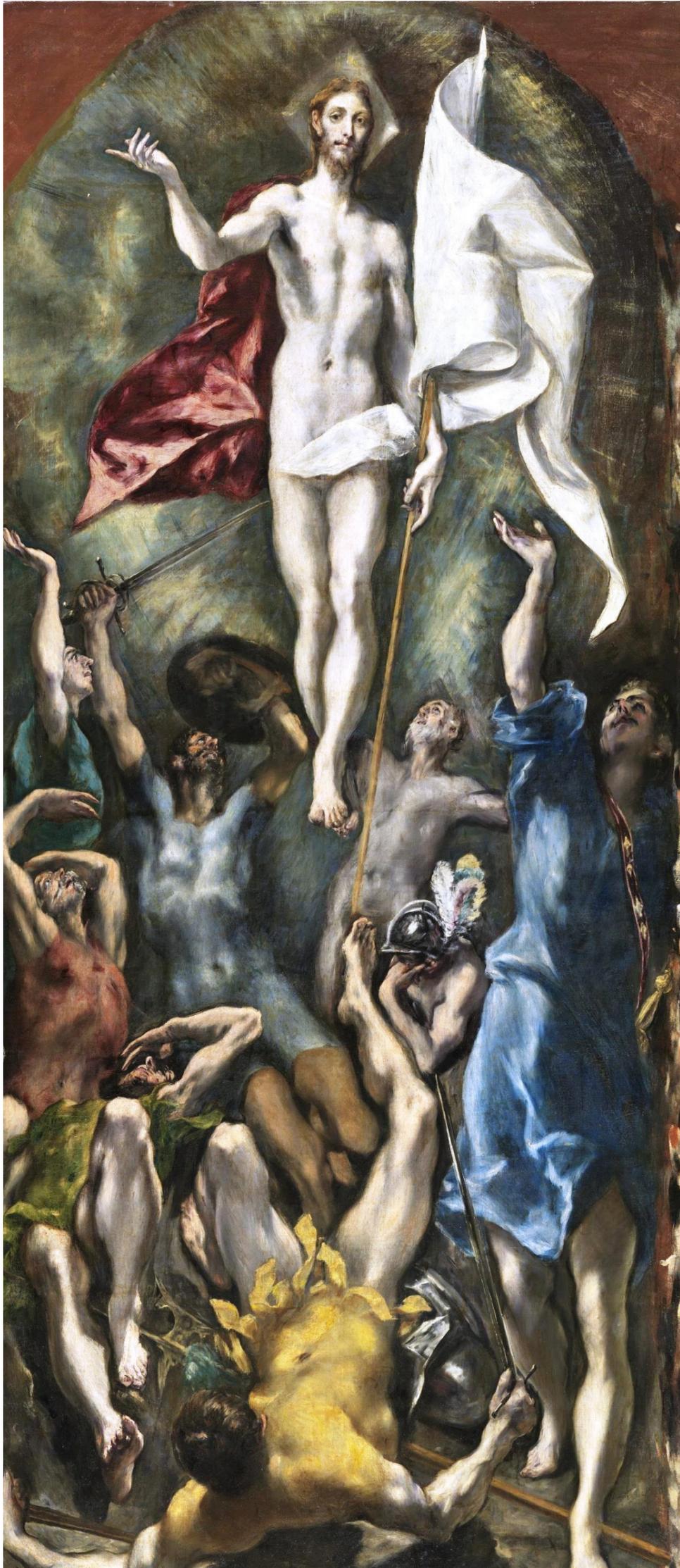


**Spiritualità** Gesù risorto appare agli apostoli

# Il Signore e lo Spirito

I discepoli sbalorditi e disorientati avevano bisogno di un nuovo punto di riferimento per aprirsi alla realtà svelata di un Cristo non più presente come maestro e profeta, ma risorto.



**Don Roy Benas**

Gesù risorto nella sua prima apparizione agli apostoli, secondo il vangelo di Giovanni, dona subito il suo Spirito.

La pienezza della gioia del Signore risorto viene completamente espressa nella sua impazienza a riversare lo Spirito, un tesoro conquistato a caro prezzo. È una conquista pubblica, fatta davanti a tutta l'umanità: Gesù elevato sulla croce e le braccia distese sul mondo in un atto di dono e totale libertà. Ma lo Spirito donato è anche il compimento avvenuto nel segreto, nel misterioso dialogo tra il Padre e il Figlio, è la glorificazione del Figlio, la vittoria sulla morte e la risurrezione.

Egli è sì l'uomo trafitto, il Maestro redivivo ma è anche il Figlio trasfigurato e glorificato che dal giorno della sua risurrezione deve essere riconosciuto ed accolto nella fede come Signore.

Gesù porta impressi nel suo corpo i sigilli di questa straordinaria realizzazione. Le sue stigmate, ovvero sigilli, come dice il termine greco, sono la prova visibile dell'autenticità dell'amore di Gesù e della verità della sua risurrezione.

Gesù trova i discepoli nascosti dietro a porte e finestre sbarrate, entra nella stanza, in mezzo a loro e dona lo Spirito per riavviare tutto ciò che si era fermato, e ciò che sembrava finito sotto la pietra del sepolcro del loro maestro.

I discepoli sbalorditi e disorientati avevano bisogno di un nuovo punto di riferimento, non più per ricominciare a credere agli insegnamenti del loro maestro e profeta di Nazaret, ma per aprirsi alla realtà che già era presente e che nella persona di Gesù risorto stava loro dinanzi, svelata.

Non si tratta più di seguire indizi, segni, non è più tempo di miracoli e insegnamenti che preparano le azioni di Cristo, che guidano all'accettazione del suo insegnamento, ora è tempo di confrontarsi con una nuova realtà per la quale erano impreparati.

È da questo momento e grazie a questo evento che gli apostoli possono iniziare a reinterpretare e riorganizzare tutto ciò che credevano aver capito degli insegnamenti di Gesù.

La novità del Signore risorto che "sta in mezzo" ai suoi discepoli è una sfida alla fede e all'intelligenza.

Non si affronta con la sapienza dei sapienti e dei filosofi, ma neanche con la mentalità di chi cerca continui segni e miracoli, manifestazioni di potere, per credere.

È una sfida nella quale siamo invitati ad abbandonare le nostre sicurezze e farci guidare da Dio stesso entrando nel suo mistero e non eliminandolo, accettando di salire sulla montagna e non cercando di spianare la vetta che egli ci indica.

Non si tratta di stare fermi con le nostre convinzioni o di farci castelli di idee, si tratta di intraprendere un viaggio, un cammino che ci trasformerà profondamente, si tratta di morire a se stessi per poter vivere come creature nuove in Cristo.

Ecco dunque perché è necessario il dono dello Spirito, per non rimbalzare davanti a ciò che l'intelligenza umana costringe a rifiutare e considerare folle o ciò che una mentalità religiosa troppo sicura di sé e malamente edotta ci costringe a rifiutare.

Dunque, quando Gesù incontra i suoi apostoli la sera del giorno della Risurrezione egli dona loro lo Spirito e questo dono è come una colata di cemento sulle fondamenta della Comunità che egli vuole fondare e costruire. È necessario che le colonne siano ben salde fin dall'inizio. È necessario che lo Spirito inizi subito ad agire e aprire i cuori e le menti. Lo Spirito che Gesù soffia sugli apostoli precede la Pentecoste e unisce il Giorno della Risurrezione al dono dello Spirito.

Nel Vangelo di Giovanni le due cose sono unite: la Pasqua e la Pentecoste. L'unione delle due celebrazioni o eventi la troviamo anche nella tradizione ebraica, è interessante con la tradizione ebraica ci riporti sempre alle radici bibliche!

Nella tradizione ebraica la festa di Pesach dura sette giorni, una settimana di giorni, c'è però un altro conteggio che parte il giorno dopo la Pasqua, si contano sette settimane, una settimana di settimane, per arrivare così a Pentecoste, la festa di Shavuot ossia la festa del dono della Torah.

Il conteggio dei giorni -Sefirat HaOmer- è un comando che Dio dà a Mosè e che troviamo in Lv 23, 9ss.

Nell'attuale tradizione ebraica dalla sera del secondo giorno dopo Pesach si pronuncia la benedizione: "Benedetto sia il Signore, nostro Dio, re dell'Universo che ci ha santificato con i suoi comandamenti e ci ha ordinato di contare i giorni" si conclude ad es. con: "questo è il giorno primo dell'Omer".

Questi giorni, nella tradizione ebraica, non sono giorni di separazione tra le due feste ma sono "i giorni che uniscono" le due feste.

Le due feste sono dunque sempre unite trasformando il tempo in un unico grande periodo durante il quale tutto il popolo continua il suo percorso di ringraziamento, di riflessione; si viene immersi nel mistero della liberazione di Dio, da una parte e dall'altra si viene diretti verso il dono della conoscenza della volontà di Dio, rappresentata dalla Torah.

Anche noi, che abbiamo festeggiato la Pasqua ormai tre settimane fa, non abbiamo lasciato la Pasqua dietro a noi per andare verso Pentecoste ma abbiamo sempre tutte e due gli eventi presenti e l'uno ha l'altro dentro di sé.

Seguendo la liturgia della Chiesa questo concetto è sempre ben chiaro; ogni giorno nelle preghiere e nei testi si viene costantemente richiamati a volgere lo sguardo e il cuore al cenacolo dove il Risorto viene per stare in mezzo alla comunità unita nel suo nome, ci chiama sempre dentro il cenacolo nel quale il Signore si è fatto pane per esser cibo, il cenacolo nel quale lo Spirito fiammeggiante è disceso per santificarci e nella pasqua del Signore renderci figli nel Figlio.

Così, più che contare i giorni scopriamo che dopo la Pasqua i giorni contano.